

VIII - Il ritorno allo spazio marittimo

La caduta di Siracusa nel 1735 non fu certamente di quelle che fanno molto clamore; si può persino dubitare che fosse riuscita a suscitare nuove idee sul modo di concepire la difesa delle città²⁴⁴. Come spesso accade, i mutamenti destinati ad orientare in maniera differente la strategia locale furono all'inizio poco percettibili. Il regno di Napoli, ormai modesta pedina nella strategia delle grandi potenze europee, andò a schierarsi a fianco dell'Inghilterra²⁴⁵.

Pochi i progetti per Siracusa, in quegli anni, se si eccettua il piano per un ospedale militare²⁴⁶ e una certa preoccupazione sia per il riempimento dei fossati²⁴⁷ che per i danni, causati dal mare, lungo le mura di levante²⁴⁸. L'attenzione si concentrò essenzialmente sul porto²⁴⁹ e molto meno sulle fortificazioni, che vennero riparate con i modesti mezzi di cui disponeva la città²⁵⁰. È l'epoca in cui Tommaso Gargallo si interrogava sui motivi della decadenza di Siracusa, mettendo in conto le servitù militari e le loro conseguenze economiche²⁵¹. Dopo l'esplosione rivoluzionaria che minacciava i troni e costrinse il Re a trovare rifugio in Sicilia sotto la protezione degli inglesi, si inaugurò l'era dell'influenza britannica sull'isola, che a Siracusa si tradusse in una serie di nuove preoccupazioni. Si avvertiva l'esigenza di igiene e di pianificazione urbana²⁵². L'episodio militare, però, durerà così poco che il generale Stuart, coadiuvato dal maggiore del genio Pritchard, poté solo realizzare alcune opere di consolidamento e piazzare una nuova batteria alle spalle del quartiere nuovo²⁵³. All'indomani del colera del 1837 venne avvertita la ne-

cessità di adattare le fortificazioni alle nuove esigenze tecnologiche dell'artiglieria, prevedendo che esse potessero esser rivolte anche contro la stessa città in caso di necessità. Del Carretto trasse le dovute conseguenze dall'esperienza di una guarnigione, bloccata dai rivoltosi nel Castello Maniace senza aver potuto sparare un solo colpo di cannone²⁵⁴. Oltre al progetto di trinceramento davanti al castello, si pensò di trasformare l'ingresso della città in cittadella, alle spalle della Porta Reale, al fine di stringere da terra e dal mare gli eventuali rivoltosi²⁵⁵.

Le analisi di Del Carretto, che attribuivano in parte la responsabilità degli avvenimenti del 1837 «alla mancata modernizzazione delle piazzeforti»²⁵⁶; contribuirono a rilanciare, dopo la visita del Re, nel 1838, tutta una serie di progetti tra il 1839 e il 1847. Questi lavori di modernizzazione riguardavano il porto grande, il controllo del quale era diventato fondamentale e i cui principali bastioni andavano muniti di casematte, indispensabili per l'uso dei cannoni rigati²⁵⁷.

Occorreva maggiore protezione per l'artiglieria e maggiore spazio per l'approvvigionamento dei pezzi. Non si faceva più affidamento sulla capacità dissuasiva delle mura, ma sulla capacità distruttiva di una potenza di fuoco, le cui caratteristiche dovevano essere occultate al nemico da opportune casematte. Un maggiore angolo di rotazione era necessario per la nuova artiglieria, in quanto solo l'ampiezza dell'angolo consentiva un buon aggiustamento del tiro e, di conseguenza, permetteva di sbarrare realmente l'ingresso del porto

alle squadre nemiche. Esaminando in dettaglio il progetto delle otto casematte della Vignazza davanti al castello Maniace, si vede come il controllo dell'ingresso del porto fosse affidato alle casematte inferiori, rinforzate da possenti batterie da marina, piazzate nella parte superiore, e i cui angoli di tiro erano senza dubbio più ampi²⁵⁸.

Gli altri tre progetti che dovevano completare il dispositivo della batteria Vignazza — «la quale sarà utilissima per la difesa dell'entrata del porto, ma quando una volta una flotta è entrata nel porto, bisogna casamattare qualche altra batteria per farsela sloggiare»²⁵⁹ — riguardavano nel 1841 il bastione Campana²⁶⁰, nel 1843 il bastione S. Michele²⁶¹ e nel 1847 il bastione

Fontana²⁶², senza trascurare il consolidamento della cinta di levante²⁶³.

Ma il lento, inarrestabile declino della monarchia dei Borboni ed il progressivo disinteresse per gli affari siciliani fecero accantonare questi grandi progetti, del resto molto dispendiosi²⁶⁴. Tale situazione la si coglie molto bene al momento dei moti del '48, quando la guarnigione, non ricevendo più ordini, abbandonò la piazza di Siracusa. I siracusani, come in una versione locale della presa della Bastiglia, entrarono allora nel castello Maniace, disarmando i cannoni piazzati dopo il 1837 e portando in processione la statua di S. Lucia «per mostrarla alla vista dei lontani»²⁶⁵.